

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. *Gita Sociale al Lago di Garda.* —
2. *Cenni e note illustrative.* —
3. *Tentativo di salita al Cervino.*

Quinta Escursione Sociale - 22, 23, 24 Giugno 1902.

BRESCIA-LAGO DI GARDA-S. MARTINO DELLA BATTAGLIA MILANO

♦ ITINERARIO - PROGRAMMA ♦

Giorno 22.

Partenza da Torino P. S. ore 5,10 - Milano ore 9 - Partenza da Milano ore 10, a Brescia ore 13 - Pranzo (Albergo Brescia, già Cappello) ore 13,30 - Visita artistica della Città - Cena ore 20 - Pernottamento.

Giorno 23.

Sveglia ore 5 - Colazione ore 5,15 - Riunione Stazione Ferroviaria - Partenza (treno speciale delle Tramvie Bresciane) ore 5,51 - A Salò ore 7,50 - Imbarco - Partenza (battello speciale) ore 8 - A Riva (costeggiando la riviera Bresciana) ore 10 - Colazione (Ristorante S. Marco) - Visita della Città e dintorni - Ritrovo all'imbarcadero ore 16 - Partenza (battello speciale) ore 16 - A Sirmione (costeggiando la riviera Veronese) ore 19 - Pranzo (Albergo Sirmione) ore 19,30 - Pernottamento.

Giorno 24.

Sveglia ore 5 - Visita della Penisola - Colazione ore 6,15 - Partenza (in vettura) ore 6,45 - S. Martino della Battaglia (Colle) ore 8 - Com-

memorazione della Battaglia - Visita dell'Ossario, della Torre Storica e del Colle - Colazione ore 10 - S. Martino (Stazione Ferroviaria) ore 12,40 - Partenza ore 17,10 - Brescia - Milano ore 14,25 - Visita della Città - Pranzo (libero ed a carico di ciascuno) - Partenza (treno diretto) ore 20,10 - a Torino P. S. ore 22,57.

Spesa complessiva L. 47.00

AVVERTENZE.

1. L'escursione avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza.
2. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'Unione (Via Maria Vittoria 19) nelle ore serali di ciascun giorno non festivo fino a tutto il 19 corrente, *irrevocabilmente*. Versamento preventivo di L. 20 per la necessaria anticipazione del prezzo del biglietto ferroviario. All'atto del pagamento delle L. 20 ogni partecipante riceverà una tessera di riconoscimento.
3. **All'escursione non possono prender parte che i Signori Soci e persone della Famiglia.** È riservata esclusivamente alla Direzione della Società e della gita la facoltà di fare inviti.
4. Il numero dei partecipanti è assolutamente limitato a 200, con precedenza per ordine d'iscrizione.
5. A Brescia il pranzo sarà fatto in un locale unico (Albergo Brescia), ma il pernottamento essendo predisposto in Alberghi diversi (Italia, Gambero, Locatelli, oltre a quello Brescia) la cena e la colazione (con minuta unica) saranno fatte dai Sigg. gitanti presso quello degli Alberghi nel quale furono destinati a pernottare.
7. A Brescia la visita artistica della Città avrà luogo in comitiva, sotto la guida del benemerito e chiarissimo consocio Cav. Ing. Riccardo Brayda.
A Riva i gitanti possono a volontà recarsi a visitare Arco, o le cascate del Varone e del Ponale (Vedi cenni e note illustrative).
8. La colazione sul colle di S. Martino è in cestelli e verrà servita all'aperto.

NB. Vedi dopo i *cenni* altre avvertenze.

Direttori:

AICARDI EVASIO

LOVERA Dott. FEDERICO

Amministratori:

CIMA CAMILLO

MARCHELLI Rag. RICCARDO

L'ESCURSIONE AL GARDA



CENNI E NOTE ILLUSTRATIVE

La ferrovia che da Milano tende a Venezia, fra le stazioni di Calcio e di Chiari passando l'Oglio (quivi pittorescamente incassato), sopra un ponte in ferro lungo m. 225, entra nella provincia di Brescia.

L'imponente catena delle Alpi che da Milano sino a questo punto si era sempre disegnata sopra un orizzonte relativamente lontano, qui si avvicina di alquanto alla linea ferroviaria e, passato Chiari, spinge un lungo e caratteristico poggio isolato fin quasi a toccarla. Codesto poggio, che domina dall'alto la pianura, è il monte Orfano (m. 402), sul quale si raccolgono le famose *cento erbe* del liquore miracoloso, buono per tutti i mali. Quivi (grato ricordo storico per noi Torinesi) nel 1701 saliva sulla vetta del monte, come a Soperga pochi anni dopo col Duca Vittorio Amedeo II, il Principe Eugenio di Savoia, generalissimo delle truppe austriache, per osservare la posizione dei Francesi comandati dal Villeroy, che egli sconfiggeva poi nelle pianure di Chiari. Nel 1706, osservate in egual modo le posizioni dei Francesi da Soperga, egli li disperdeva ancora una volta alla Madonna di Campagna.

Ai piedi del monte Orfano sta Rovato (abitanti 8600 circa), sulla china la villa prediletta di Cesare Cantù, sulla costa la villa Tonelli dove si radunavano i Carbonari del 1821, e quasi sulla vetta un convento, notissimo un tempo ed ora ridotto alle più confortanti funzioni d'albergo.

Dopo Rovato, la ferrovia lascia sulla sinistra tutte le sparse colline della Franciacorta, le quali, disposte come sono, a ferro di cavallo, colla convessità volta verso Rovato, disegnano il caratteristico anfiteatro morenico che fu termine, nell'età glaciale, del gran ghiacciaio della Val Camonica (come, più presso a Torino, il tipico anfiteatro morenico d'Ivrea, termine dell'antico ghiacciaio della Dora Baltea). Le colline della Franciacorta ci nascondono la veduta del Lago d'Iseo e dell'ampia valle Camonica, percorsa dall'Oglio che forma appunto quel lago. Vedonsi però dalla ferrovia tutte le alte cime che dominano il lago, fra le quali a levante il Monte Guglielmo, alta e curva giogaia che domina anche lo sfondo del panorama di Brescia.

Oltrepassato di alquanto Ospedaletto, presso il Mella, che scarica le acque della Val Trompia, i monti tornano ad avvicinarsi, prima col colle della Badia, poi, oltre il Mella, col colle Cidneo (Brescia), poi col monte della Maddalena (m. 875); e da questo momento noi non abbandoneremo più durante tutta l'escursione il paesaggio montano.

Brescia.

Brescia, adagiata in parte sul piano (m. 140) ed in parte strettamente raggruppata intorno al colle Cidneo, presenta un magnifico panorama. Dominata dal suo severo castello, che ha preso il nome del colle di cui occupa il sommo (m. 245), ha verso nord-est un'ampia corona di colline (ronchi), popolate di ville. Il castello Cidneo, antica rocca pagana, trasformata e resa forte successivamente dai Goti, dai Longobardi e dai Visconti, prese l'attuale sua forma nel secolo XVI per opera dei Veneziani; destinato in ogni tempo a difesa della città, più volte in mano di invasori e di faziosi divenne strumento di oppressione e di rovina; attualmente è un reclusorio militare.

Dove ora s'inalza il castello era forse il primo nucleo d'abitazioni dei primi remotissimi invasori, ed ebbe il nome di Cidno, secondo la leggenda, dal nome di un condottiero di quelle genti. I Cenomani poi, scesi con gli altri Galli dalla Gallia Transalpina, occupata tutta la pianura che si estende dall'Adda al Mincio, dai monti al Po, si resero padroni di Cidno chiamandola Brixia o Bresa. Ma sviluppo grandissimo non prese ad avere la vecchia città, se non quando, passata sotto il dominio dei Romani (anno 170 a. C.), ebbe tributarie tutte le valli vicine. Allora le costruzioni scesero gradatamente dal colle, si estesero; dove era stato il primo nucleo sorse la rocca, e nel VI secolo, continuando l'incremento della città anche dopo la caduta dell'Impero, Brescia divenne capitale d'uno dei più grandi Ducati dei Longobardi.

Ma il regime popolare doveva prendere a suo tempo il sopravvento sopra ogni altro ordine religioso, ducale o regale, e dopo il mille il popolo, emancipatosi ed organizzatosi nelle sue corporazioni armate delle arti, si compose a Repubblica. Questa, dopo d'aver resistito valorosamente a Federico II nel 1238 e ad Arrigo VII nel 1311, si diede alla Repubblica di Venezia nel 1426 rimanendole fedele fino al 1797.

Lunghe e sanguinose furono le lotte sostenute dai Bresciani durante i primi tempi del dominio veneziano: basti citare l'atrocissimo sacco subito nel 1512, per parte dei Francesi comandati da Gastone di Foix. Poi, caduta nel 1797 dopo due secoli di pace quasi ininterrotta la vecchia Signoria dei Dogi, Brescia faceva parte della Repubblica Cisalpina e successivamente del Regno Italico, finché, sfasciatisi l'impero del 1° Napoleone, la città cadeva nel dominio dell'Austria.

La storia recente del risorgimento nazionale è troppo viva nella memoria di tutti, perchè sia il caso di ricordare la parte presavi dal popolo bresciano, e troppo nota l'eroica epopea delle 10 giornate bresciane del 1849 per riparlare qui.

La città conta attualmente oltre 70.000 abitanti (comprese le frazioni suburbane), ha forma di rettangolo ed occupa un'area di 2 chilometri quadrati.

L'ing. Brayda, colla sua squisita gentilezza, avendo accettato di guidarci personalmente alla visita dell'importantissima città, noi siamo completamente dispensati dal riportare qui quelle poche ma necessarie note illustrative che sarebbero del caso. Ci limiteremo però ad accennare al percorso sul quale trovansi sparsi i più notevoli monumenti, e ai punti dai quali si gode una vista più superba.

Entrati per la Porta Stazione (già S. Nazzaro), si imbecca il corso Vittorio

Emanuele, e dopo qualche centinaio di metri si incontra la chiesa della Madonna dei Miracoli, la cui facciata è un capolavoro d'ornamentazione del secolo XVI. Dove il corso incontra la via Palestro, proseguendo a destra, in breve si giunge alla piazza del Teatro Grande, il centro dell'animatissima vita cittadina. Da questa piazza sale verso monte una lunga galleria di portici, quasi in capo ai quali si apre a sinistra Piazza Vecchia, dove è collocato il monumento regalato da Vittorio Emanuele ai Bresciani in memoria dei caduti nel 1849, e dove sorgono la Loggia o Palazzo Comunale, splendido ed interessantissimo edificio costruito nel 1492, ed altre vaghissime costruzioni del Rinascimento. Rimpetto si eleva la Torre dell'orologio, con due statue volgarmente dette *I matti delle ore*.

Passato sotto l'arco della Torre, dopo breve tratto, dalla parte opposta di piazza Vecchia si trova la piazza del Duomo, dove sono il Duomo Vecchio, costruzione del più alto interesse per la storia dell'arte medioevale, ed il Duomo Nuovo, la cupola del quale, finita solo nel 1825, è tra le più grandiose d'Italia. A monte del Duomo Nuovo si impone la massa nera e grandiosa del Broletto, edificio inalzato nel XII secolo. Passando sulla fronte del severo Broletto e proseguendo per la via che sale quasi subito pel declivio del colle Cidneo, si traversa la piazzetta Tito Speri, dove sorge un monumento dedicato alla memoria dell'eroe popolare e dov'è ricordata la strage di Bresciani nel 1849, quando gli Austriaci scendendo dal Castello tentavano invano di penetrare in città.

Per una stretta via sul principio, indi per vie bellissime si sale al Castello, dal cui piazzale lo sguardo abbraccia un immenso panorama della città e della pianura sottostante, nonchè delle Alpi visibili talora ad occidente fino al monte Rosa e al Monviso. Seguendo il viale che muove ad est si percorre lo spalto sulle mura che guardano il colle di *Martaburna*; nelle vie sottostanti sono il Tempio Romano (oggi Museo Archeologico, con la famosa statua della Vittoria) ed altre rovine antiche, e, per non dir d'altro, le importantissime chiese di Santa Giulia (Museo Cristiano), di S. Salvatore (secolo VIII) e di Santa Maria in Solario (secolo XI).

A metà circa del viale che scende dal Castello a Porta Venezia, una lapide ricorda la leggenda popolare, secondo la quale i Santi patroni della diocesi, Ss. Faustino e Giovita, mentre Niccolò Piccinino dava l'assalto alla città, furono visti sulle mura combattere coi Bresciani, prendere i proiettili nemici al volo colle mani e ributtarli e spargere la morte nel campo nemico.

* * *

Hanc penes roveroti stationem - Martires visi sunt ab hostium - Suis pro civibus suis que pro - Moenibus decertare - Omnes Brixiae tanti prodigi - Pubblice que pietatis causa - Fieri iuss.

Hoc anno MCCCCXXXVIII mense Decemb. apparuit.

* * *

A Porta Venezia, con pregevolissima opera del Tabacchi e di fronte allo sfondo incantevole dei Ronchi, i Bresciani eressero un monumento a Frate Arnaldo da Brescia, vittima delle ire papali.

Da Brescia a Salò.

Dalla stazione centrale (Piazza della stazione ferroviaria) il tram, girato il lato meridionale della città fino a Porta Venezia, prosegue parallelo alla linea ferroviaria Milano-Venezia fino a Rezzato, costeggiando alla base il Monte Maddalena e passando pel paese di S. Eufemia delle Fonti, così detto dalla buonissima sorgente d'acqua che sgorga limpida dalla roccia e che gli abitanti attingono scavando appena un po' nelle cantine: incentivo a delinquere per gli onesti trattori del paese. Le colline verdi e ombrose dei Ronchi sono, a cominciare da Santa Eufemia e proseguendo poi da Rezzato fino a Gavardo, sostituite da colli squallidi e brulli formati da grandi scaglioni di *corna*, un calcare bianco compatto che costituisce la massa principale della Maddalena. Il tram, toccata l'industre borgata di Rezzato (dove sono le cave del notissimo *corso bianco*) e traversata Virle Tre Ponti, villaggio che ha legato il suo nome ad un brillante fatto d'armi di Garibaldi e all'eroica morte di Narciso Bronzetti (15 Giugno 1859), raggiunge poi Mazzano e Nuvolera, dalle cui cave si estraggono presentemente quasi tutti i materiali pel grandioso monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Paitone (m. 181) è posto allo sbocco d'una valletta secondaria, e nel suo territorio si trovano diverse grotte con stallattiti di alabastro calcareo e, più in su, un largo ripiano ricco di cavità carsiche.

Gavardo (m. 209) è un bel paese di 3000 abitanti. Quivi comincia veramente la valle Sabbia, sul cui stemma è scritta la leggenda: *Democrazia e lavoro*: la forte valle dei Sabbini, da cui scende il Chiese che si incontra la prima volta a Gavardo, il Chiese che della valle aiuta e rinforza tutta l'intelligente operosità.

Dopo Gavardo, dove ricompaiono i colli verdi ed ameni, dominati soltanto qua e là con pittoresco contrasto dai bianchi dirupi calcarei, si passa Villanova sul Clisi (Chiese) posta fra le pendici di Selva Piana e l'altura isolata di Monte Covolo (m. 554). A Tormini (m. 225) la linea del tram si divide in due: un tronco sale a Vobarno, l'altro scende a Salò (la *Patria Magnifica* del Medioevo) seguendo la via che in epoca preistorica era corsa dal Chiese sboccante nel golfo di Salò. Quando il tram si stacca da Tormini, attraversando un piccolo anfiteatro morenico dell'ultimo periodo glaciale, appare improvvisamente lo splendido panorama del Lago di Garda, « *qui, azur comme le zaphir plane en bas dans toute sa splendeur, entouré de montagnes verdoyantes parsemées de bourgades, châteaux et villas. Sur le coté est, le Baldo majestueux, sur le coté ouest, la charmante petite ville de Salò, se baignant dans les eaux paisibles du plus beau, du plus grand lac de la Lombardie.* »

Il Garda.

“ Fluctibus et fremitu adsurgens, Benace, marino „

VIRGILIO

Il lago di Garda (alt. m. 65) misura chilometri 52 da Desenzano a Riva, variando in larghezza da un minimo di Km. 3 ad un massimo di Km. 17. L'area complessiva è di 370 chilometri quadrati, il perimetro di Km. 125.

Il torrente Sarca, scendendo dalle alte valli trentine, sbocca nel lago fra Torbole e Riva ed esce a Peschiera sotto il nome di Mincio. Traversata poi quella storica zona di colli e di altipiani dove furono combattute tante battaglie in ogni tempo, il Mincio impaluda a Mantova e sbocca nel Po.

L'ambito del lago è una grande e profonda depressione determinatasi fin dall'età terziaria in seguito ad un lento movimento discendente della massa del Baldo, scavata poi a lungo dal ghiacciaio dell'Adige nel periodo glaciale, e riempita finalmente d'acqua; il fondo, alquanto accidentato, presenta profondità diverse, la maggiore delle quali è di metri 364. Fra i pesci che popolano questo piccolo mare sono in prevalenza i carpinidi, qualche specie dei quali raggiunge talvolta il peso di 16 chilogrammi. Le sponde, nella parte alta del lago, sono costituite da formazioni secondarie superiori che, scendendo dalla vetta del Monte Baldo (m. 2200) in regolarissimi strati inclinati ad ovest, si immergono nel lago e sorgono fratturate e contorte sulla riva opposta formando i colli di Salò, di Gargnano e i dirupi di Tignale. Le grandi accidentalità delle colline della riviera bresciana sono unicamente prodotte dalla enorme spinta del Baldo, che, abbassandosi come un sol blocco, compresse, tormentò e talvolta capovolse gli strati liassici e cretacei della riviera opposta spingendoli contro le dolomie dei monti più alti. A sud di Salò, girando come un immenso ferro di cavallo da Salò a Desenzano, a Lonato, a S. Martino, a Solferino e a Volta, indi oltre il Mincio, da Valeggio per Custoza risalendo a Pastrengo, Bardolino e Rivoli, fino a raggiungere il piede del Baldo, si estende per quasi 100 km. tutto attorno alla parte meridionale del Lago il colossale anfiteatro morenico, deposto nei successivi periodi dell'età glaciale dal poderoso ghiacciaio dell'Adige scendente allora per la chiusa di Vezzano e la valle inferiore del Sarca ad invadere tutta l'attuale conca benacense. È questo il rotto e vario anfiteatro di colline, dove, dai primi albori della storia d'Italia fino all'ultima giornata di Custoza, tanti fiumi di sangue son corsi per la servitù e per la libertà del nostro paese.

Il lago di Garda, vasto come un mare, bello nella sua calma infinita non meno che nella sua collera furibonda, è senza dubbio il migliore dei laghi italiani. Circondato da monti rocciosi, da colli aprici, nella sua corona di lauri, d'olivi e di cedri sembra riunire in sé stesso tutte le bellezze naturali che lo circondano, e quando è calmo la notte sulle sue sponde ha dei silenzi misteriosi che in modo strano predispongono l'animo alla melanconia. Immenso, splendidamente bello, con un clima costante e dolce, il vasto piede adagiato sui colli e sulle pianure fertili su cui splende il sole d'Italia, ed il capo nascosto su su fra le montagne orride dove è inclemente la natura, questo lago incantevole ha dovuto chiamare sulle sue sponde, fin dai tempi più remoti, una numerosa popolazione ed ha dovuto essere il veicolo naturale di diverse incursioni. Difatti il lago di Garda ha una storia interessantissima. Conosciuto prima del 1000 sotto il nome di Benaco, è fuori dubbio che le sue sponde furono popolate in tempi preistorici. I primi popoli benacensi di cui si abbia memoria, furono soggiogati dai Cenomani l'anno 154 di Roma; il dominio romano poi si stabilì sul lago l'anno 88 av. Cristo. Sotto i Romani, col nome generico di Benacensi i discendenti dei Cenomani ebbero larga autonomia ed un commercio florido, di cui era centro Toscolano. Il lago fu teatro più volte di lotte sanguinosissime.

Il monte Baldo.

Il monte Baldo, che giungendo a Salò si presenta di contro in tutta la sua imponenza, sorge fra il Garda e l'Adige in direzione da Nord-Nord-Est a Sud-Sud-Ovest per una lunghezza di chilometri 45 sopra una larghezza, alla base, di chilometri 16. La catena del Baldo precipita ad oriente in molti punti quasi a strapiombo per parecchie centinaia di metri in valle di Navene; nella cresta ertissima si mantiene per lungo tratto al disopra dei 2000 metri (Punta del Telegrafo, m. 2200; Cima di Val Dritta, m. 2218), presentando al lago il suo fianco irto e roccioso, tutto enormi scogliere e profonde spaccature nel cui letto si precipita la valanga; finisce in dolce declivio presso ed intorno al golfo di Garda, all'estrema punta di S. Vigilio. Una simile rovina di dirupi e spaccature, di detriti e di frammenti rocciosi, testimonia abbastanza della grandezza dei franamenti e delle erosioni glaciali e fluviali che hanno agito fin dalle epoche più remote sul Baldo. Fenomeni sismici importanti (dovuti però ad assettamento delle masse rocciose, non ad azione vulcanica) si manifestano frequentemente alle sue falde occidentali e, per riflesso, anche a Gargnano, a Salò e altrove. Nel 1866 si produsse un vasto movimento non finito ancora e di cui fu una manifestazione parziale il terremoto che l'anno scorso scosse vivamente tutta la riviera, recando a Salò seri danni le cui tracce sono ben visibili ancora.

Da Salò a Riva.

.....Il tram, disceso, s'arresta sulle sponde incantevoli del golfo di Salò.

Questo golfo attorniato da colline splendide, ricche di vegetazione e di ville, è l'angolo più grazioso di tutto il lago ed è quello dove la temperatura si mantiene più dolce e costante.

La spiaggia superba ha uno sviluppo di chilometri tre ad est della città, ed il bacino d'acqua è largo un chilometro all'incirca. Salò, la leggiadra *Venezia del lago*, conta oltre 5000 abitanti, e la sua terra un tempo a capo di altre terre rivierasche costituì, in regime autonomo, la *Patria Magnifica*, ispirando il nome allo splendore dei luoghi.

Da questo seno pittoresco il battello superato il capo, ricco d'olivi e d'aranci, rasenta la sponda bresciana, che da questo punto fino a Limone è tutto un giardino ed un succedersi senza tregua di colli lussureggianti, di paesi ridenti, d'ameni recessi, dimora prediletta ed invidiata di numerosissimi villeggianti tedeschi. Prima è Gardone, frequentatissima nell'inverno; poi Fasano, oltre la quale è, ben visibile dal lago, la dimora prediletta dell'on. Zanardelli; indi Maderno, posta ai piedi del monte Pizoccolo, grandiosa e nuda massa calcarea dominante le molli colline costiere (m. 1583). La terra di Maderno, esposta a tutte le alluvioni, sarebbe sterile di per sé, ma l'uomo l'ha saputa trasformare in un giardino, ed in un giardino singolare: sul dorso della montagna dal basso in su il terreno è diviso in tante striscie trasversali, l'una sopra l'altra, sostenute da muricciuoli, come altrettanti gradini d'una scala di ciclopi, ed ogni striscia porta le sue piante d'aranci e di limoni. Ad onta del-

l'inclemenza e delle difficoltà del suolo, Maderno divenne un centro importante e fino al XVI secolo tenne la giurisdizione della riviera lombarda.

Dopo Maderno, il gran delta del fiume di Toscolano, indi Toscolano (2500 abitanti). E qui siamo di fronte al luogo dove sorgeva, secondo la leggenda, l'antica città di Benaco che aveva dato il nome al lago. Narra la tradizione creata dalla fantasia popolare, che l'anno 243 dell'e. v. il monte fra Maderno e Toscolano si sia spaccato in due dalla cima alla base e che il fiume Toscolano, precipitandosi in quella rovina, abbia trascinato nel lago la città di Benaco, e c'è chi la vede oggi ancora nel profondo azzurro delle onde. E veramente dietro il paese il fiume Toscolano ha formata (ma solo per lenta erosione) una forra triste, oscura ed orrida, dove, prime in Italia, sorsero le cartiere, che hanno dato il loro nome alla vallata.

Poco oltre questo punto storicamente importante del lago, si stende in pittoresco disordine Gargnano, il paese composto di tredici frazioni, disseminate sopra una serie molto estesa e quanto mai accidentata di colline, che subiscono tutte le possibili variazioni fra le roccie a picco ed i piani orizzontali con la maggiore mutabilità di versanti. Nel 1866 Gargnano subì il bombardamento delle cannoniere austriache, ed a ricordo i proiettili sono murati sul fronte delle case.

Passano Tignale e Campione, colla loro spiaggia d'ulivi, poi Tremosine, composto di 17 frazioni, la prima delle quali, Pieve, è posta sopra una rupe alta sul lago m. 350 ed a cui si sale dalla spiaggia seguendo il sentiero serpeggiante sui dirupi con 50 giravolte. Limone è l'ultimo comune italiano e, come tale, sede di una guarnigione di soldati della R. Marina addetti alle manovre di alcune torpediniere ivi annidate. Il paese giace quasi schiacciato sotto l'imponente muraglia di roccie dolomitiche, succeduta alle colline e cadente a strapiombo sul lago. Il Garda è stretto in questo punto come un canale, l'acqua scura ed il paesaggio orrido e severo; il paese non ha comunicazioni col mondo dei vivi per la via di terra se non a mezzo di pochi e malagevoli sentieri. Conta quasi 700 abitanti.

Oltre Limone, sulla linea del confine (segnato da una colonnina bianca a piè della parete rocciosa), un potente riflettore elettrico illumina il lago la notte per impedire il contrabbando. La valle del torrente Ponale, che scende dal piccolo lago di Ledro (presso il quale corse il sangue dei Garibaldini a Bezzecca), si apre a ponente fra i dirupi e nel suo tratto estremo il lago sembra riprendere il suo abituale sorriso.

Riva.

Riva (7000 ab. circa) è bella, adagiata mollemente sul lago, dove viene a finire il Varone colla sua valle ricca d'oliveti, Riva è lieta nella festa di colori che fanno spiccare le sue case dipinte. Ha una storia interessante che si collega naturalmente a quella del lago, e soffersse assedi e bombardamenti più volte. Vi risuona il molle dialetto veneto come in tutte le terre orientali del lago. Sorge ai piedi del monte della Rocchetta (m. 1577) che alto incombe sulla città, e ha a levante l'isolato M. Brione (m. 377).

Riva, che da per sè merita una visita accurata, è centro di interessanti

escursioni. Accenneremo qui a quelle possibili in relazione al tempo concesso dal nostro itinerario, e sono quattro:

I. Il torrente Varone, scendendo nella sua valle a mettere foce nel lago, a tre chilometri sopra Riva forma un orrido di fama mondiale: la *Grotta del Varone*, in cui si penetra facilmente mercè i manufatti ingegnosi d'approccio ed offre uno spettacolo sorprendente. Date le correnti d'aria fredda prodotte dalla cascata, non conviene entrare nella caverna in istato di traspirazione. (Per l'ingresso, pagamento di L. 0,50). Tre quarti d'ora più in alto, a nord-est, il vecchio castello di Tenno con bellissima vista.

II. Ad Arco (3000 ab. circa), distante chilometri 5, si può andare in vettura dalla stessa cascata del Varone, o direttamente da Riva coi treni della ferrovia di Mori (da Riva ore 12,37 ad Arco ore 12,54; da Arco ore 15,31 a Riva ore 15,46). Arco, stazione climatica invernale di gran lusso, dove la primavera è perenne (lauri, olivi, cedri, magnolie), siede in un semicerchio d'alture che la proteggono dai venti del Nord, ed è d'origini antichissime; è ricca di splendidi hôtels, ville, giardini, e pittorescamente dominata da un castello appollaiato su un'erta rupe che strapiomba per 120 m. sulla città e sulla Sarca spumeggiante.

III. Da Riva, mezz'ora di barca, si va alla cascata del Ponale, precipitante quasi direttamente nel lago, importantissima caduta d'acqua che offre uno dei più straordinari spettacoli della natura.

IV. Da Riva prendendo verso le falde del monte Rocchetta (Cima d'Oro) è interessantissima una passeggiata sulla splendida strada del Ponale, che innalzandosi gradatamente a picco sul lago offre la vista incantevole di tutto il bacino.

Da Riva a Sirmione.

La sponda veronese del lago di Garda è quasi tutta occupata dalla rocciosa e tormentata catena del Baldo e dalle sue pendici secondarie, ed i paesi della costa si trovano in parte schiacciati fra la parete rocciosa e l'acqua. Questi abitati conservano tutti le tracce della dominazione scaligera. Lasciata Riva il battello passa davanti a Torbole, celebre per un fatto di straordinaria audacia che giova ricordare.

Durante la guerra fra i Visconti e i Veneziani nel 1438, Riva parteggiando per Milano i Veneziani concepirono l'audace disegno di bombardarla, trasportando dall'Adige al Garda, per la stretta valle che limita a nord la catena del Baldo, una intera flotta da guerra. Lunga e penosa fu la traversata. Le macchine pesanti, scorrenti sopra rulli e trainate da un numero infinito di buoi e di cavalli, spinte a furia di braccia lasciarono l'Adige, valicarono la montagna e scesero nel lago a Torbole, coronando felicemente una delle più ardite imprese di guerra che le storie ricordino.

Oltre Torbole (dominata ora da poderose fortificazioni austriache, sbarranti la strada da Riva a Rovereto), si innalzano le rupi del Baldo e, ripassata la frontiera, si giunge a Malcesine, incastrata in un aspro e pittoresco paesaggio, coi resti d'un antichissimo castello Scaligero nereggiante sopra una roccia elevata. A Malcesine, nel 1880, una scossa di terremoto aprì sulla piazza un profondo crepaccio.

Dopo Malcesine, vengono Assenza, Magugnano, dalle case antiche, Castelletto

e Pai: la spiaggia è tutta coperta d'olivi ed il lago s'allarga di nuovo tra la riva veronese ed il golfo di Salò. Oltre Torri, che un tempo fu luogo forte, si protende nell'ampio specchio delle acque la punta di S. Vigilio, il più bel punto di tutta la sponda orientale, dal quale si gode la vista più estesa su tutto il lago e sulle sue sponde. Dietro la punta di S. Vigilio si apre il golfo di Garda, della cittadina che ebbe l'onore di dare il nome al lago, ma il battello abbandona la spiaggia per dirigersi direttamente, con una traversata di dieci chilometri in mezzo all'immenso specchio azzurro del lago, all'incantevole solitaria penisola di

Sirmione.

“ ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet „
CATULLO

Le memorie dell'epoca romana concordano nell'attribuire a questa terra una importanza eccezionale, dovuta senza dubbio alcuno alla sua amena posizione, ai carmi di Catullo, che la resero celebre, ed alle sorgenti termali che in quell'epoca alimentavano diversi stabilimenti balneari.

La vasta distesa di spiaggia, contro cui viene dolcemente a morire il lago nel suo orlo meridionale e che costituisce tutto il lato Nord della cosiddetta Lugana da Desenzano a Peschiera, è coperta, interamente coperta da uno sterminato numero di canne, e quasi nella sua metà è divisa in due da una sottile lingua di terra che in forma di penisola si protende nel lago perpendicolarmente alla costa: lunga tre chilometri all'incirca, larga in qualche punto più centinaia, in altri poche decine di metri, piana la più parte e soltanto all'estremità settentrionale elevata sul livello delle acque di metri 35. La penisola è costituita al suo termine estremo da tre prominenti elevazioni del terreno o collinette, al cui piede meridionale è raggruppato il villaggio, difeso dai forti e pittoreschi avanzi del castello degli Scaligeri dove è fama avesse dimora anche Dante: castello, che riordinato a seconda delle varie destinazioni conserva ancora molto della sua forma primitiva, deturpato purtroppo nella sua posizione estremamente pittoresca dall'antiestetico edificio costruitogli oggi dinanzi alla fronte meridionale. A sud del villaggio è il porto, a nord, in mezzo ad una vegetazione di olivi, gli avanzi (informi rovine) delle terme o grotte di Catullo, degne d'essere visitate soprattutto per la meravigliosa, impareggiabile veduta, che da quel delizioso ricetto estremo della penisola si gode su tutto l'immenso specchio azzurro del lago. Qui veramente s'intendono i dolci versi di Catullo e l'ode di Enotrio, inneggianti al « fiore delle penisole ». « Qui de la vostra vita gli assidui tumulti un lontano - D'api susurro paiono, - E nel « silenzio freddo le insanie e le trepide cure - In lento oblio si sciogliono. » (CARDUCCI, *Sirmione*).

Il comune conta presentemente 985 abitanti estendendosi anche sulla Lugana. Nelle vicinanze della penisola, ad est, esistono delle sorgenti d'acqua acidula-solforosa che scaturiscono dal fondo del lago, indicate da numerose bollicine che in cinque o sei luoghi diversi vengono a scoppiare sulla superficie, diffondendo un odore d'uova fraside. Tali sorgenti distano dalla sponda m. 170 dove il lago ha una profondità di metri 16 o 17, e sono termali (44°): oggi, condotte a terra, servono a scopo curativo.

Da Sirmione si gode d'una superba vista su tutta la distesa del lago. Le acque assumono quivi una colorazione così meravigliosamente varia di zaffiro e di smeraldo, che nessuna parola umana potrebbe ridirne l'incanto.

S. Martino della Battaglia.

Al di là di Sirmione, a circa 9 km., laggiù sullo sfondo delle verdi colline, contro le quali par quasi che graviti tutta l'enorme massa azzurra delle acque, si eleva alta, solitaria, la torre di S. Martino. Mille ricordi della giornata gloriosa e terribile incatenano l'occhio su quell'altura da cui, a prezzo del sangue di tanti generosi, venne la redenzione d'Italia, ed un senso d'orgoglio, di riconoscenza e di pietà occupa l'animo ed il cuore.



« V'era da una parte un possente esercito, famoso per guerre lunghe ed ostinate, per tenace saldezza di disciplina, per gagliarda virtù di soldati; percosso già quattro volte dall'avversa fortuna, ma pieno ancora di quella orgogliosa baldanza che viene da una consuetudine antica di prepotenza e di impero, inanimato dalla presenza d'un giovane monarca, fierissimamente risoluto ad una riscossa solenne, espertissimo dei luoghi, in luoghi formidabili posto, appoggiato ad altri più formidabili.

« Dall'altra parte, l'esercito che porta scritto sulle bandiere: Marengo, Jena, Austerlitz, Friedland; l'esercito dalle memorie meravigliose; i vecchi reggimenti esercitati sulle sabbie africane, ardenti ancora del trionfo di Magenta, belli, impetuosi, audaci, superbi.

« E accanto a loro un piccolo esercito condotto da un Re valoroso ed amato, bollente dell'ira accumulata da dieci anni, da dieci anni preparato, con cura infaticabile e geloso affetto, a quel giorno.

« E dietro a questi due eserciti l'eco ancor viva dell'immenso grido di libertà mandato al cielo da Milano redenta e fresco il profumo dei suoi fiori e calde le sue lagrime di gratitudine. E dinnanzi, al di là dei nemici, al di là dei baluardi, al di là ancora delle terre, lontana, solitaria, circonfunsa di mistero gentile e melanconico un'altra città grande e sventurata, bella d'una bellezza familiare all'anima, fin dai primi anni, nelle fantasie dei poeti e dei pittori, sognata da fanciulli, sospirata da giovanetti, amata poi col palpito più delicato e soave dell'amore di patria e compianta sempre con sentimento singolare di pietà, come di sorella offesa: — Venezia!

« Di qui centoventiquattromila fanti, undicimila cavalli e cinquecentoventi cannoni; di là seicentottantotto cannoni, centoquarantaseimila fanti e ventimila cavalli

« Sono le sette (pomeridiane, a S. Martino).

« Un'estrema prova. Un assalto generale su tutta la fronte; sotto reggimenti

« in linea, tutta la brigata Aosta, tutta la brigata Casale, tutta la brigata
« Acqui, il 7°, il 14°, tre battaglioni di bersaglieri, venti cannoni..... Avanti!

« Oh per l'amore d'Italia, in nome della libertà e della giustizia, in nome dei
« nostri morti, in nome di tutto quello che s'è patito e di tutto quello che s'è
« amato, vincete!

« L'ultimo raggio del sole vi saluti vittoriosi in vetta a quei colli, non tra-
« monti con esso la gloria della nostra bandiera, questo è l'istante supremo:
« coraggio fratelli, e voi, madri d'Italia, pregate.

« Tutta la linea si muove, le artiglierie prorompono tutte assieme in una
« scarica formidabile che echeggia come scoppio di cento folgori fino ai confini
« del campo; le batterie della 5ª divisione infuriano di fronte, i venti cannoni
« della Monata di fianco, i tamburi battono la carica, squillano le trombe dei
« bersaglieri, i generali ed i colonnelli agitano le sciabole alla testa delle colonne,
« sventolano le vecchie bandiere dei reggimenti, diecimila baionette si spianano,
« diecimila altissime grida s'innalzano, lo spazio interposto scompare. Il nemico
« si turba, indietreggia, volta le spalle, è fugato.

« È scesa la notte, l'esercito austriaco si affolla disordinatamente sopra i ponti
« del Mincio e ripassa.....

« Il vastissimo campo di battaglia tace. I villaggi e le case risonanti poc'anzi
« di urli feroci e di colpi, risuonano ora di voci lamentevoli e fioche, di parole
« di dolore, di preghiera, di conforto, di pace. Da casa Marino a Cavriana, da
« Medole a S. Martino cinquemila cadaveri e ventitremila feriti sono sparsi; le
« colline e le valli miseramente insanguinate. i campi devastati e pesti, diroccate
« le case, e per tutto armi disperse, cannoni atterrati e cavalli giacenti e traccie
« funeste di desolazione e di morte.

« I due eserciti riposano.

EDMONDO DE AMICIS

(Ricordi del 1870-71 — Barbera 1887). »



Noi saliremo al colle di S. Martino il giorno dell'anniversario della battaglia, quando il culto gentile pei poveri morti chiama lassù ad una mesta commemorazione le rappresentanze dei tre eserciti che pugarono da valorosi, e su quella tomba immane e gloriosa porteremo anche noi il nostro tributo d'ammirazione e di pietà.

S. FIORI.

NB. Nel numero della Stampa Sportiva del 20 corr. i Sigg. gitanti troveranno un articolo illustrativo della gita. — Sono tuttavia in corso presso le Amministrazioni Ferroviarie, che hanno gentilmente concesse considerevoli facilitazioni, delle trattative per rendere più sollecito il viaggio di ritorno. Giova ricordare frattanto che potrà essere ammesso il passaggio di classe, mediante il pagamento della differenza per tutto o per parte del percorso a favore di chi lo desiderasse.



UN TENTATIVO DI ASCENSIONE AL CERVINO

(Continuazione)

E con quest'idea, poco dopo le 19 mi buttai sulla calda pelle di camoscio, mi rannolsi per bene nelle pesanti coperte di lana e procurai d'addormentarmi.

Eravamo coricati soltanto da pochi momenti che già il vento soffiava con violenza, e malauguratamente era il vento cattivo, apportatore di nebbie che, infatti, già avevano avvolto la cima del Cervino. Un pò prima delle 4 le guide si erano svegliate ed erano uscite a vedere come si mettevano le cose onde poter eventualmente partire.

« Oscurità, nebbia fittissima, freddo intenso e vento » tale fu la risposta di Beniamino alle nostre domande. In quelle condizioni, partire era impossibile. Restammo per altre due ore fra le coperte; poi uscimmo nuovamente. L'oscurità si era un pò dileguata, ma in sua vece la neve cadeva fitta, turbinosa e già aveva disteso sulle roccie qualche centimetro del bianco lenzuolo.

In quello stato di cose, non solo l'ascensione era irremissibilmente annullata, ma diveniva anche non troppo prudente il fermarsi alla capanna, specialmente perchè per non soppraccaricarci avevamo già la nostra provvista bucolica al puro necessario per quel giorno e non altro.

Descrivere la nostra rabbia e dispetto sembrami cosa superflua, tanto più quando si pensi che la gita veniva a mancare in buona parte per la molta prudenza di Pession, il quale, non essendo mai stato con noi in montagna, non credette di avventurarsi un giorno prima nell'impresa, quando cioè il Cervino era ancora piuttosto coperto di neve, come invece avevano fatto due alpinisti tedeschi Sigg. Dorn e Reichert, che nel giorno 31 agosto effettuarono senza guide la traversata dalla Svizzera all'Italia giungendo alla capanna italiana verso le 18.

Per quanto mi riguarda personalmente, credo però doveroso soggiungere che io approvo pienamente la prudenza di Pession, quantunque un pò spinta e per noi funesta, non solo perchè egli non ci aveva mai visti in montagna, ma anche perchè effettuando l'ascensione dall'Italia ci saremmo trovati nei punti peggiori e più coperti di vetrato, nelle prime ore del mattino, quando, naturalmente, il vetrato è ancora durissimo, mentre i Sigg. Dorn e Reichert, muniti di ottimi ramponi, giunsero sul versante italiano soltanto nel pomeriggio di una calda giornata, quando il vetrato sulle roccie si trovava in men cattive condizioni.

Comunque, per quanto dolorosa fosse la sconfitta, le recriminazioni erano oramai inutili, e null'altro potevamo fare fuorchè affrettarci per la discesa.

Si bevve un'eccellente vino caldo, poi abbottonati ben bene gli abiti, coperte le orecchie colle cuffie di lana, ben inguantati ed accuratamente legati in cordata, alle 7,35 del 1° settembre ci avviammo verso Breuil.

Date le condizioni del tempo e della montagna la discesa presentò naturalmente maggior difficoltà dell'ordinario; tuttavia alle 10,15 eravamo quasi alla

Croce Carrel, e poichè non nevicava più quantunque il cielo fosse coperto, ci fermammo in sito riparato dalle pietre a sbocconcellare un pò di cibo del quale eravamo quasi digiuni. Mezz'ora dopo ripartivamo molestati dalla pioggia, che di lì a poco si fece dirotta, e ci obbligò ad una veloce corsa di un'ora per portarci al Breuil ove arrivammo alle 11,45 madidi d'acqua e di sudore.

Durante tutto quel giorno ce ne restammo col naso all'aria e più specialmente rivolto verso il Cervino, intenti ad osservare le nebbie, che ora accennavano a squarciarsi, ora parevano volersi nuovamente rinchiudere, decisi, se il cielo si rasserenava, a partire magari a mezzanotte per compiere d'un sol fiato la traversata. Una volta raggiunto il versante Svizzero ed oltrepassata la spalla, il signor "tempo", poteva sbizzarrirsi a suo bell'agio.

Come suol dirsi, il Cervino l'avremmo avuto in tasca.

Ma stava scritto che non ne avremmo fatto nulla. Il tempo rimase incerto tutto il giorno; un pò chiuso un pò aperto, ma le nebbie non abbandonarono mai totalmente il Cervino e tanto meno la Dent d'Heren, cosicchè non ci restava altro a fare fuorchè aspettare ancora il mattino seguente, il che si fece. Alle 5 del giorno 2, Pession era diggià nella nostra camera a ragguagliarci. Il cielo quasi scoperto, ma non totalmente. Occorreva attendere ancora qualche ora per vedere quale direzione avrebbe tenuto il vento, e se buona ci saremmo avviati tosto alla capanna.

Restammo a letto fino verso le 7 quindi ci alzammo. Ancora un'ora di aspettativa, poi il responso del tempo sarebbe stato definitivo. E lo fu infatti....

Devo narrare il seguito delle nostre avventure? Sembrami ozioso.

Le seguenti poche parole scritte in quei momenti, e che copio dal mio taccuino mi paiono ampiamente sufficienti a chiarire ogni cosa: *Ore 8 - Tempo infame - Ritorniamo a Torino.*

A. PEROTTI



Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1902 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.



16

AVVISO



*I sigg. Soci dell' Unione Escursionisti
possono servirsi della*

Tipografia M. Massaro

*in Galleria Umberto I, per qualunque ge-
nere di stampato loro occorra e come pure
per pubblicità, facendo la medesima in ge-
nerale prezzi onestissimi, e di favore ai si-
gnori Soci.*



NB. Ricordarsi che questo Stabilimento Tipografico (a cui van unite
l'Editoria di Stampati Amministrativi, e l'affissione e pubblicità),
nulla ha di comune con una tipografia dello stesso nome di re-
cente apertasi in una casa di via Milano.